

CirquitoCinema

SPAZIO CRITICO

ALIDA VALLI: LA SIGNORA DEL CINEMA ITALIANO

di Luisa Pagnacco

Aveva solo 16 anni Alida Maria Laura Altenburger, nata baronessa von Marckenstein und Frauenberg nel 1921, quando con acuta e premonitrice lungimiranza il suo insegnante Francesco Pasinetti, osservandola durante le lezioni di recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia, dichiarò «Riconosco le tue grandi



doti di attrice, tu potrai fare moltissimo, sarai una rivelazione del cinema italiano». Nel 1936, adolescente acerba e vivace di una bellezza straordinaria, debutta in *I due sergenti*, come allieva del Centro, mettendosi in luce con lo pseudonimo di Alida Valli nel genere dei "telefoni bianchi" in personaggi allegri e sbarazzini. Con *Piccolo mondo antico* (1941) di Mario Soldati, trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Antonio Fogazzaro, ottiene un grande successo di critica ed un premio alla IX Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Si trasforma, via via accostandosi a personaggi più complessi, in una donna quasi impenetrabile, altera, dai modi aristocratici, dotata di una notevole sensibilità interpretativa e di una bellezza malinconica e sofisticata. In tanti la vogliono per interpretare eroine positive o negative da disegnare sullo schermo: da Alessandrini a Bonnard, da Mattoli a Hitchcock, da Soldati a Reed, da Antonioni a Bernardo e Giuseppe Bertolucci, da Clément a Pontecorvo, eppoi Pasolini, Visconti, Zurlini, Argento, Camerini, Von Trotta. Difficile entrare in rapporto con lei, racconta chi l'ha conosciuta, enigmatica, sfuggente

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

spesso contraddittoria, mai svelata completamente.

Nel dopoguerra tenta la strada del divismo internazionale, affermandosi come una delle poche italiane a conquistare Hollywood, e a fuggirne per lavorare anche in Francia e sud America. Alida Valli attraversa la storia del cinema internazionale con una carriera durata quasi 70 anni e con quasi 100 film all'attivo lasciando sempre, comunque un segno indelebile nei film a cui partecipa. Dopo il



primo importante ruolo nella sofferta innamorata di Piccolo mondo antico, nel 1941 interpreta, diretta da Alessandrini, la fiera nemica della Russia rivoluzionaria di Noi vivi Addio Kira. Il film, adattato da Corrado Alvaro e Orio Vergani da un romanzo di Ayn Rand e sceneggiato da Anton Giulio Majano, è stato presentato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1986 in un unico spettacolo col titolo We the living dopo che la Rand, a 40 anni di distanza, nello scoprirne l'esistenza ne apprezzò la sorprendente fedeltà alla sua opera. Entrata nella scuderia hollywoodiana di David

Selznick nel 1947 la Valli viene scritturata per Il caso Paradine di Alfred Hitchcock nei panni della protagonista, una conturbante e misteriosa vedova accusata d'omicidio. Nel 1954 una Venezia invernale e grigia la accoglie sul set di La mano dello straniero con la regia di Soldati, in cui la città fa da sfondo ad un intreccio carico di suspense. Nello stesso anno dà una delle sue migliori interpretazioni nel capolavoro di Luchino Visconti, Senso.

Dopo un periodo di allontanamento dal cinema, che la vede esordire in teatro con La casa dei Rosmer di Ibsen, torna davanti alla macchina da presa nel 1957 diretta da Michelangelo Antonioni, nel ruolo di oltraggiata convivente di un operaio della bassa padana nel film Il grido. Il suo

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

straordinario talento e le sue notevoli capacità espressive si consolidano e si esprimono in personaggi femminili intensi come Merope nell'*Edipo re* di Pier Paolo Pasolini o come la splendidamente matura Draifa diretta da Bernardo Bertolucci in *La strategia del ragno* nel 1970, uno dei personaggi da lei più amati, e infine con la perfida Marcella, ruolo modesto ma incisivo accanto ad Alain Delon, interpreti per Valerio Zurlini di *La prima notte di quiete* del 1972.

Nel 1997 Venezia la premia nuovamente con il Leone d'oro alla carriera, una carriera variegata tra cinema, teatro e televisione. E oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, le tributa un doveroso omaggio con una rassegna di film che la vogliono ricordare al grande pubblico: donna schiva e riservata, presenza dominante e garbata sul set, attrice poliedrica di grande spessore, straordinario talento e, soprattutto, di ineguagliabile classe.

Luisa Pagnacco